

Intervista6 Isabella Merzagora
"Siamo impastati di male
ecco come combatterlo"
di **Sandro De Riccardis***L'intervista*

Isabella Merzagora

"Il male è dentro di noi"

di Sandro De Riccardis

Dietro il genocidio nazista, la pulizia etnica in Bosnia Erzegovina, lo sterminio di interi popoli in Africa e Medio oriente, ci sono migliaia di persone normali che, prima e dopo i massacri a cui partecipano, hanno condotto una vita pacifica e ordinaria. Cosa innesca allora le spirali di violenza collettiva in persone che si ritengono nel giusto? Quanto male c'è in ognuno di noi, pronto a crescere ed esondare quanto più cresce la paura del diverso, il nemico a cui dare la colpa delle nostre sconfitte sociali? «La mia esperienza di criminologo è sempre stata quella di studiare i singoli delitti, anche quelli di serial killer o pluriomicidi, ma sempre individui che facevano del male fino a uccidere», dice Isabella Merzagora, docente di criminologia alla Statale. Il suo libro "La normalità del male, La criminologia dei pochi, la criminalità dei molti", sarà presentato domani alle 18 nella Sala degli affreschi di Palazzo Isimbardi, in via Viviano 1.

Professoressa, perché "la normalità del male"?

«Sono partita dal chiedermi come mai interi popoli si sono dedicati al male e poi sono tornati alla normalità, e se queste dinamiche possano riaccadere. La Shoah è centrale nel libro perché è

l'episodio più devastante della nostra contemporaneità, ma la domanda è se queste dinamiche possano riprodursi ancora oggi, dato che ci sono stati genocidi contemporanei o successivi alla Shoah, come quello di Srebrenica, che è del 1995».

Eventi che non sono quindi casi eccezionali nella storia.

«L'eccezionalità non spiega più niente, per questo parlo di normalità, anche se mi auguro che il titolo sia più paradossale che altro. A me però piacerebbe che non fossero dimenticati quanti si sono comportati bene. L'Italia ha centinaia di persone che sono state riconosciute come Giusti tra le nazioni dal tribunale di Gerusalemme, proviamo a pensare a loro. Come hanno fatto? Come facciamo a essere come loro?».

Come si può spiegare allora la dimensione di massa di questi crimini?

«Nei momenti di grande insicurezza e paura è più facile ricorrere a capri espiatori, all'uomo forte, a risposte semplici e immediate. Questo è un copione collaudato, le tentazioni di virate antiumanitarie ci sono sempre state, adesso mi pare che siano state sdoganate. Certe cose che si sapeva di non poter dire, adesso si possono dire. L'essenza di tutto questo è la

separazione tra noi e gli altri. Se noi pensiamo di non avere alcuna responsabilità verso gli altri, allora siamo nei guai».

Come si può rispondere a questa tendenza?

«Non bisogna credere che non possa succedere a noi, che noi siamo tutti buoni e non faremo mai determinati atti, che abbiamo solo ragione e diritti che gli altri ci stanno insidiando».

Viviamo oggi con una percezione della criminalità fortemente amplificata rispetto alla realtà.

«C'è uno spostamento volutamente indotto da preoccupazioni reali ed altre meno realistiche, anche se è legittimo aspettarsi di vivere in una società sempre più sicura. In un certo senso mi fa piacere che gli omicidi, anche se sono in netto calo, sollevino scandalo».

La "normalità" del male ci dice che è anche dentro di noi.

«Siamo impastati anche di male, rendendocene conto possiamo combatterlo. Sarebbe facile avere i buoni da una parte e i cattivi dall'altra. Nel libro ricordo di Liliana Segre a San Vittore, che racconta di essere stata aiutata dai detenuti. I cattivi che hanno aiutato i deportati, mentre il buono in quel contesto era il responsabile delle Ss».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Criminologa**
Isabella Merzagora



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345